



BOOM
AiGeneration

LIMITATIONS OF GENERATIVE AI

PARTE 3 - COSA HA L'UOMO E CHE L'AI NON HA:

L'INTELLIGENZA EMOTIVA

SCOPRI DI PIÙ ➔

L'avvento dell'intelligenza artificiale, e in particolare dell'AI generativa, ha modificato radicalmente il panorama della comunicazione mediata da macchina.

I chatbot conversazionali sono sempre più sofisticati e capaci di simulare il linguaggio umano in modo credibile, grazie all'impiego di due categorie fondamentali di modelli:

- i **Large Language Models (LLM)**
- i **Large Multimodal Models (LMM)**

I LLM, come **GPT-4** di OpenAI o **Gemini** di Google DeepMind, sono progettati per analizzare e generare testo con notevole accuratezza linguistica.

Tra le funzioni più diffuse c'è la **sentiment analysis**, che consente di associare espressioni linguistiche a categorie emotive.



GPT-4

Gemini

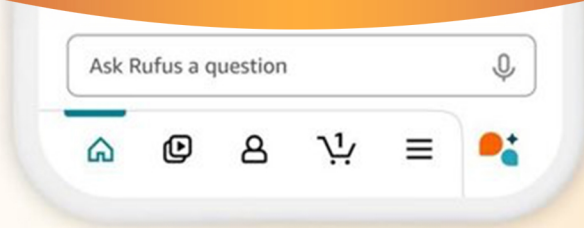


Il funzionamento di questa analisi segue tre fasi principali:

- 1) Pre-elaborazione del testo;**
- 2) Individuazione di pattern semantici o parole chiave;**
- 3) Classificazione su base statistica.**

Per esempio, frasi contenenti aggettivi come “fantastico”, “brillante” o “deludente” vengono categorizzate come positive o negative in base alla loro frequenza e contesto nei dati di addestramento.





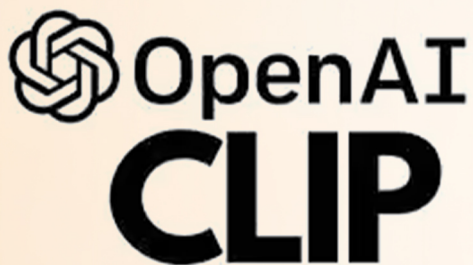
Ask Rufus



Questi strumenti sono ampiamente utilizzati in **contesti commerciali e sociali** per valutare le opinioni degli utenti: recensioni di prodotti, analisi dei commenti sui social media, feedback nei sondaggi di soddisfazione.

Tuttavia, è cruciale non confondere la capacità di **classificare** il tono di un messaggio con la capacità di **comprendere** l'emozione sottostante.

Sul fronte multimodale, modelli come **DALL-E** o **CLIP** permettono di integrare input testuali, visivi e talvolta audio, per generare output coerenti attraverso diversi canali sensoriali.



CONNECTING TEXT AND IMAGES



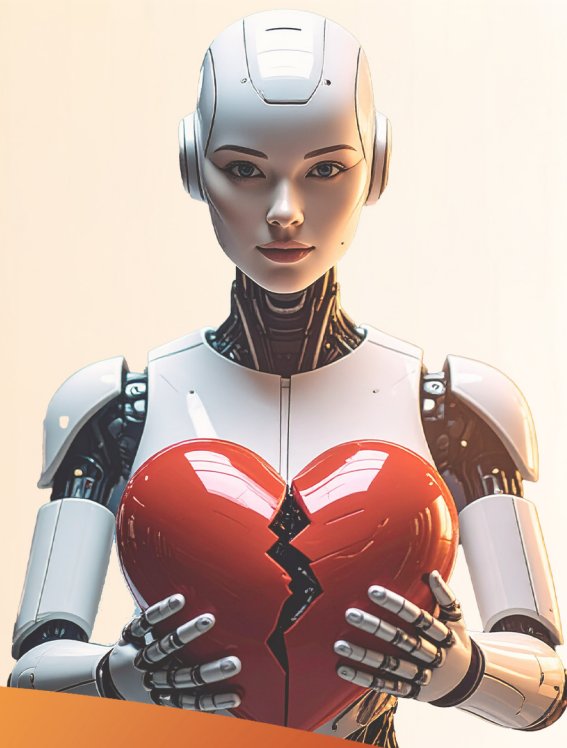


Ad esempio, se si chiede a **DALL-E** di generare “*l'immagine di un uomo sorridente in un parco*”, il sistema elabora la descrizione, la confronta con immagini già presenti nel suo spazio latente multimodale e produce una visualizzazione coerente con le associazioni statistiche apprese.

Ma **il modello non comprende il concetto di felicità, né possiede un'esperienza interna della gioia**: “vede” un sorriso come una configurazione ricorrente di tratti facciali.

A questo punto è lecito porsi una domanda più profonda:

Se un sistema di AI riesce a elaborare testi o immagini che trattano temi emotivi, possiamo davvero affermare che abbia compreso le emozioni?



La risposta è negativa, ed è proprio qui che emerge un limite fondamentale: **l'assenza di intelligenza emotiva (EI)**. Mentre l'AI può simulare empatia attraverso modelli linguistici raffinati, non dispone della struttura neurobiologica né della coscienza fenomenologica per vivere stati emotivi.

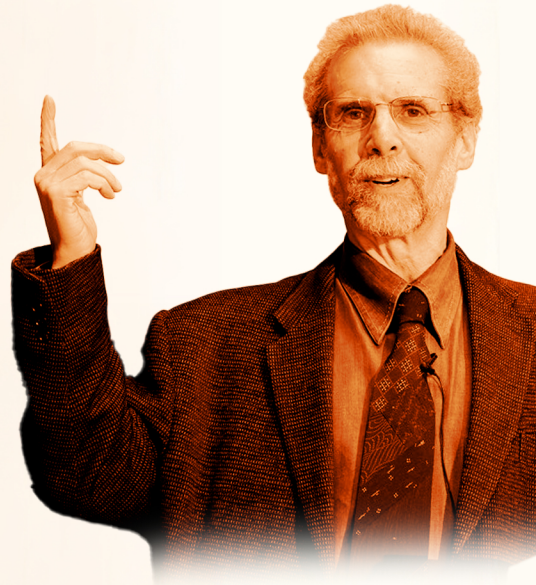


L'intelligenza emotiva, concettualizzata da **Daniel Goleman** e altri studiosi, si fonda su cinque componenti fondamentali:

- **Consapevolezza di sé**
- **Autocontrollo**
- **Motivazione intrinseca**
- **Empatia**

Abilità relazionali

Queste competenze permettono agli esseri umani di leggere e modulare le emozioni proprie e altrui, elemento essenziale per una comunicazione autentica e relazionale.



I modelli di AI, per quanto performanti, non possiedono stati mentali, intenzionalità, esperienze corporee o memoria autobiografica. Le risposte che generano sono il prodotto di un'ottimizzazione statistica appresa su enormi quantità di dati testuali e visivi.

Questo comporta che, anche **quando una risposta appare emotivamente calibrata o persino toccante**, essa non nasce da un'esperienza affettiva, ma da una **correlazione osservata in fase di addestramento**.

Un esempio emblematico si ha quando si chiede a un chatbot di **consolare un utente in lutto**. Il modello può produrre una risposta stilisticamente empatica, ad esempio: “Mi dispiace molto per la tua perdita. So quanto può essere difficile affrontare un momento del genere.” Ma in realtà non prova dispiacere, né comprende cosa significhi lutto.

L’output deriva dall’aver appreso che frasi di questo tipo compaiono spesso in contesti dove viene menzionata una perdita. Si tratta di **empatia simulata, non sentita**.

Per dimostrare questo limite dell'AI, abbiamo deciso di porre delle domande a due chatbot molto utilizzati, Copilot e Gemini.

Ma questo lo vedremo nel prossimo post della rubrica **Limitations of Generative Ai!**

Se te le sei perse, recupera le prime due parti sul nostro profilo Instagram o LinkedIn.



E tu?

Hai mai scambiato le elaborazioni della
Generative AI per effettiva empatia?

Raccontaci la tua esperienza nei **commenti**.

Seguici e unisciti a noi
per diventare parte
della Community

BOOM
AiGeneration
Collaborer.Ai

